

#milano che legge

di Luca Talotta

UN VOLUME PER RICOSTRUIRE LA MILANO INDUSTRIALE. A TU PER TU CON L'AUTORE **JACOBO IBELLO**: «IN CITTÀ UNA RIGENERAZIONE TARDIVA O MIOPE, MA SI PUÒ MIGLIORARE, ANCHE CON IL TURISMO»



Milano, prima di diventare il simbolo della creatività e dei servizi avanzati, è stata per oltre un secolo uno dei principali motori industriali del paese. Una storia fatta di fabbriche, energia, innovazione e lavoro. È proprio questa dimensione meno conosciuta della metropoli lombarda che emerge dalle pagine di *Milano Industriale*, il volume pubblicato da Hoepli e firmato da Jacobo Ibello. Ne abbiamo parlato con l'autore.

Quanto è importante riscoprire le radici produttive che hanno costruito l'identità milanese?

«L'idea del libro è stata dell'editore, che ogni anno realizza monografie dedicate a Milano. Mi hanno contattato per realizzare questo volume e abbiamo scelto di costruire un viaggio diviso in zone tra Milano e l'hinterland dove si possono ancora ammirare architetture protagoniste dello sviluppo industriale della città. Nel libro ci sono schede con riferimenti geografici per permettere ai lettori di vedere dal vero gli edifici. Naturalmente non potevano mancare giganti dismessi, come la Falck o la SNIA Viscosa di Varedo. Sono luoghi che non si possono ignorare e che mostrano quanto lavoro di rigenerazione resti ancora da fare».

Silvia Berri
Le parole che indosso



Un racconto personale che intreccia carriera, maternità e rinascita. In *Le parole che indosso* Silvia Berri – manager della comunicazione, imprenditrice digitale e brand ambassador seguita da centinaia di migliaia di persone sui social – ripercorre le tappe decisive della propria vita: dalla passione per la moda ai primi passi sui social, fino alla costruzione di una comunità online fondata su autenticità e valori. Il libro diventa così un invito alla libertà e all'indipendenza femminile.
ROI Edizioni (142 pagine • 19,90 euro)

«Lì dove si è formata la società moderna»

Se dovesse indicare tre luoghi simbolo che raccontano meglio questa epopea, quali sceglierebbe e perché?

«Sicuramente l'area Falck di Sesto San Giovanni, ancora in stato di abbandono ma composta da edifici talmente grandi da essere impressionanti. Poi c'è la zona Pirelli-Breda, con Fondazione Pirelli, la torre di raffreddamento e l'Hangar Bicocca. Il libro però vuole dare anche l'idea di una Milano allargata: per esempio Crespi d'Adda e la valle dell'Adda con le centrali idroelettriche nate per fornire energia alla città. Infine c'è Vollandia, vicino a Malpensa, che occupa le officine Caproni di Vizzola Ticino».

Che cosa l'ha colpita di più entrando in queste fabbriche, alcune rigenerate, altre abbandonate?

«Mi è sempre piaciuta la geografia e il territorio, e le fabbriche non nascono mai in un luogo per caso: dietro c'è sempre una scelta precisa. Quando entri in questi spazi, soprattutto in quelli più grandi, è inevitabile immaginare come fossero quando erano pieni di lavoro e di persone. Le fabbriche sono stati luoghi in cui classi sociali diverse si sono incontrate per la prima volta, a volte in conflitto, a volte in collaborazione. È lì che si è formata gran parte della società moderna che conosciamo oggi».

Milano è spesso citata come modello di rigenerazione urbana. Ma quanto è sottile il confine tra recupero e cancellazione della memoria?

«Recupero e memoria non sono in contraddizione, ma a Milano spesso la valorizzazione industriale è arrivata tardi. Nel libro scrivo che la città non è un vero modello di rigenerazione urbana per il patrimonio industriale. Il fenomeno è iniziato soprattutto dopo Expo, mentre altre città industriali – come Torino – lavorano su questo patrimonio da decenni. Nello stesso territorio della valle Olona, ad esempio, ci sono stati casi di riqualificazione già negli anni Novanta. A Milano invece si è intervenuti più tardi. Ci sono esempi interessanti, come le cartiere Binda rigenerate con nuovi spazi residenziali e commerciali ma con elementi storici ancora visibili. In altri casi, come le officine Borletti dietro via Washington, gli interventi sono stati più pesanti e hanno cancellato quasi ogni traccia. Ogni progetto fa storia a sé, ma in Italia manca ancora una visione condivisa del patrimonio industriale come eredità culturale».

Crede che Milano possa diventare una meta strutturata anche sotto il profilo del turismo industriale?

«Il turismo industriale esiste già e Milano potrebbe diventare un punto di riferimento. La città ha luoghi importanti, musei d'impresa e spazi come l'ex Ansaldo dove oggi si realizzano le scenografie della Scala. Oggi questo libro è di fatto l'unica guida dedicata al patrimonio industriale milanese e può essere uno strumento utile per riscoprirlo».

Milano Industriale

Jacopo Ibello

Hoepli

256 pagine • 42,90 euro

3 SEGNALAZIONI

Gabriel Kuhn
Il calcio è davvero il gioco del popolo



Un saggio che indaga il rapporto tra calcio, potere e politica. Nel libro Gabriel Kuhn analizza come lo sport più popolare del mondo sia diventato un'industria multimiliardaria, spesso condizionata da interessi economici e politici. Ma accanto al calcio dei grandi eventi e delle federazioni internazionali, l'autore racconta anche il "gioco del popolo": quello delle comunità, dei campi improvvisati e delle squadre che continuano a vedere nel calcio uno spazio di partecipazione e cambiamento sociale.
Eleuthera edizioni (248 pagine • 19 euro)

Giovanni Tonini, Cecilia Sandroni
2050. La guerra dei ghiacci



Un saggio che esplora il futuro geopolitico dell'Artico. In 2050. *La guerra dei ghiacci* Giovanni Tonini e Cecilia Sandroni analizzano come lo scioglimento dei ghiacci stia trasformando il Grande Nord in uno spazio strategico, tra nuove rotte commerciali, competizione tra potenze e militarizzazione. Il volume, frutto di un ampio lavoro di ricerca, affronta le implicazioni ambientali, politiche e culturali di uno scenario destinato a influenzare gli equilibri globali dei prossimi decenni.
ItaliensPR (248 pagine • 19 euro)